

In un mio libro, *Il cinema povero*, ho raccolto la mia esperienza di filmmaker, mettendo in risalto le differenze tra questo cinema e quello delle grandi produzioni. Presento anche la mia produzione proprio per mostrare i limiti di questo cinema e spiegare come e perché sia povero, e se c'è qualche pregio potrebbe essere dovuto – quasi un paradosso – proprio dalla povertà dei mezzi. In fondo a questo articolo si legge una breve sinossi del cortometraggio che si presenta, poi ci sono una foto e il LINK per vederlo su ONE DRIVE.

Che differenza c'è tra cortometraggi e lungometraggi? Mi è stato chiesto e ho risposto banalmente: “Più o meno come tra un racconto e un romanzo”. Naturalmente la domanda mi è servita per sviluppare in seguito una risposta che potesse mettere in luce ciò che è possibile fare più facilmente con un corto.

Penso alla mia esperienza. Con un cortometraggio si può fare un film “muto”. Io ci ho provato e ne ho fatti due: “Perdizione” (11') e “El tango es sueno” (6'), naturalmente “muti” quanto al parlato, perché trattandosi di tango e di ballerini è presente la musica. Il primo è stato premiato in più festival, è presente in alcuni siti internet italiani e stranieri, e inoltre per questo film sono stato al Berlinale del 2011. Probabile che tra i motivi che hanno convinto le giurie ci sia proprio questa scelta precisa: esprimere la mia storia solo con le immagini. Sarebbe improponibile oggi un lungometraggio senza nemmeno una battuta o una voce narrante.

Il corto permetterebbe dunque di realizzare in pieno il linguaggio filmico? Bisognerebbe discutere sull'arte cinematografica, su che cosa è cinema, ma andrei oltre le intenzioni di questo breve scritto. Tuttavia se vogliamo gustare un film che racconti una storia soltanto con sequenze di immagini in movimento, e che affidi alla luce, alle inquadrature, al montaggio e al ritmo la possibilità di emozionare e far pensare, allora accostiamoci al cinema povero. Cioè a quei festival oppure a quelle reti televisive che danno spazio e diffondono

cortometraggi, e che sono l'alternativa alle sale cinematografiche. Può capitare più facilmente di vedere un film muto. Oppure di esclamare, al termine della visione: Toh! era un film muto... Che significa che il film era ben fatto.

Sono pochi però i registi di corti che sfruttano questa possibilità e d'altra parte sono anche pochi gli argomenti che si prestano per la realizzazione di un film muto.

Con "Perdizione" volevo realizzare un film sugli effetti che il tango argentino produce sulla personalità dei ballerini, quando diventa per esempio un'idea fissa. Ho voluto giocare con i due differenti significati di questa parola: "Perdizione", intesa comunemente in senso etico, ma che ha anche un significato materiale, semplice, come "perdita di oggetti", che possono essere dimenticati o rubati se le persone – come i due protagonisti del corto – sono distratti dalla loro mania e non si accorgono di ciò che accade attorno a loro.

Ho provato il piacere intellettuale di leggere tra le molte mail che ho ricevuto più di una in cui chi scriveva riferiva ciò che aveva compreso dimostrando che aveva capito tutto, percepito il senso dei dettagli, il significato dei gesti e delle differenti espressioni dei due protagonisti.

Non vorrei essere frainteso, ho rivisto ultimamente "Film rosso" di Kieslowski, lungometraggio, e adesso a pensarci mi sembra di aver visto un film quasi muto, nel senso che ricordo solo poche battute. C'era un dialogo, ma ridotto all'essenziale. Voglio dire che mi sono rimaste in testa più le inquadrature, la luce, l'intensità delle espressioni, i silenzi nei dialoghi che i dialoghi stessi.

Se si considera la lunghezza del film torna a pieno titolo il discorso sulla struttura, e ci si può richiamare a romanzi e racconti.

Queste sono le differenze in minuti: lungometraggi, cioè i film delle sale, un'ora e mezzo e oltre; medio metraggi, i telefilm, da mezz'ora a un'ora e un quarto; cortometraggi, dai 10 ai 20 minuti; cortissimi, massimo 5 minuti; oggi per via dei cellulari che si fanno strada nei festival si aggiunge la categoria dei supercorti, manciata di secondi.

Un lungometraggio, come un romanzo, ha una struttura, un certo numero di personaggi che producono eventi in relazione tra loro. La psicologia dei personaggi è approfondita per caratterizzarli, farne comprendere le motivazioni che li fanno agire, gli scopi che perseguono, quindi le loro scelte e i loro comportamenti. Intreccio, complessità di situazioni, personaggi significativi. Uno dei protagonisti di "Film rosso" è un giudice in pensione (Jean-Louis Trintignant). Coi ripensamenti sul suo operato, coi suoi drammi personali, con le manie del suo quotidiano non può essere che un giudice.

Per un lungometraggio occorrono capacità di analisi, di individuazione di comportamenti minimi e di piccoli fatti necessari a costruire una personalità. Capacità di elaborare una storia, svilupparla, creare collegamenti, risolverla in modo convincente.

Per un cortometraggio invece occorre capacità di sintesi. L'idea che si vuole esprimere deve essere perseguita senza cedimenti, niente spazio a ciò che non serve al particolare scopo che si vuole raggiungere. Poche cose funzionali alla storia e al finale. Pochi, ma forti, gli elementi per disegnare i personaggi: rasentare anche l'iperbole purché appaia convincente.

Per avere un'idea completa delle differenze tra lunghi e corti forse è necessario individuare i differenti effetti che producono. Proprio dopo aver considerato le differenze nella elaborazione della storia non si può fare a meno dal prendere in esame la risposta del pubblico.

Certamente decenni di lungometraggi nelle sale cinematografiche, che hanno tenuto ancorati alla sedia gli spettatori per cento minuti, hanno creato l'abitudine alle storie complesse, agli intrecci che intrappolano un certo numero di personaggi, ma è pure vero che lo spettatore vuole lasciarsi rapire da una storia che duri un certo tempo. Perché si ha bisogno di evadere dal quotidiano e di creare una pausa significativa nella propria giornata. Una pausa appunto di un paio di ore almeno e non di venti minuti.

Comunque come ci sono lettori che traggono maggior piacere dal leggere una storia breve, così può darsi che tra qualche anno una porzione di spettatori sempre più ampia avrà gusto per i corti. Specialmente se, come già accade in alcuni Paesi, si crea l'abitudine affiancando un corto al lungometraggio proiettato nel cinema.

Sento però il dovere di consigliare i registi del cinema povero di valutare accuratamente le loro storie. Intendo dire che non tutte le storie possono essere raccontate in venti minuti: alcune hanno bisogno di tempo; come non tutto ciò che ci accade può essere narrato in due ore: potrebbe annoiare. D'altra parte anche un lungometraggio si può fare con pochi mezzi.

## Manichine

*Da una vetrina due manichine osservano coloro che si fermano a guardarle e si entusiasmano per alcuni aspetti degli esseri umani. Una è colpita, come è ovvio, dalla capacità di muoversi; l'altra è interessata a una caratteristica propria degli umani, quella di sognare.*

**Per vederlo: [Manichine.mp4](#)**

Si entra in ONE DRIVE. Se appare lo schermo buio muovere il cursore verso il

basso per far apparire la linea del tempo, su cui premere prima il pallino blu e poi la freccetta:

---

